

Danilo Morini

***Castelli nel Reggiano: dalla ricerca alla valorizzazione***

[A stampa in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), a cura di M. G. Muzzarelli e A. Campanini, Bologna, CLUEB, 2006 (Dpm quaderni - convegni 2), pp. 163-171© dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

## Castelli nel Reggiano: dalla ricerca alla valorizzazione

Danilo Morini

«Il pietoso ricordo è scomparso; ch , divisa in due parti la rocca, la via Emilia passa diritta sul sacro terreno, s  che Rubiera potr  solo imitare l'esempio di Firenze, la quale sparge fiori a' 23 di Maggio d'ogni anno quel tratto della piazza della Signoria ove nel 1498 fu impiccato ed arso Gerolamo Savonarola».

Queste poche parole che uno sconcolato ma sempre acuto Andrea Balletti butta l , quasi per caso, mi sembrano uno spunto quanto mai azzeccato per iniziare questo breve intervento. Lo scrittore, nella sua *Storia della citt  di Reggio nell'Emilia*, racconta del luogo in cui trov  la morte Don Giuseppe Andreoli – ricordato in tutti i libri di storia come uno dei primi martiri del risorgimento italiano – e del castello in cui il sacerdote fu tenuto prigioniero, di fronte al quale venne eseguita la sua condanna a morte, quello di Rubiera, ridotto oggi a due soli monconi trasformati in abitazioni civili, che solo confusamente ricordano quella che fu la possente costruzione che serrava ai viandanti il passaggio sulla via Emilia.

Nel luogo in cui si svolse questo avvenimento esiste ai nostri giorni un anonimo e trafficatissimo incrocio, dove nulla fa menzione n  della presenza del castello, i cui bastioni si trovano l  a pochi metri, n  dell'avvenimento sopra ricordato.

Nel cercare di comprendere e di ovviare a questa assenza di memoria si ritrova, a mio parere, lo spirito pi  profondo di questo lavoro, che ha il merito non soltanto di aver posto un punto fermo nel raccogliere e rendere disponibile al pubblico una preziosa e ragguardevole quantit  di notizie sui castelli, ma anche quello di mettere in luce quanto della memoria del nostro patrimonio storico sia rimasto finora troppo confinato nei libri.

Il che, a prima vista, potrebbe anche apparire poco importante, ma la cosa assume decisamente un altro aspetto se pensiamo che l'ignorare le eccellenze significative di un'area storica comporta non soltanto disconoscere, ma soprattutto trascurare il territorio in cui si vive e, con esso, gran parte delle sue potenzialit . Risulta paradossale fino quasi a sfiorare il grottesco la constatazione che, almeno per quanto riguarda Reggio Emilia, in questi ultimi anni abbiamo

assistito a un incredibile proliferare di cortei e rievocazioni storiche a carattere medievale – largamente sostenute dalla stampa non meno che da diversi capitoli di bilancio delle amministrazioni locali – mentre, prima del completamento di questo progetto, nessuno era in grado di dire quanti fossero i castelli, sia esistenti sia scomparsi, sparsi nel territorio della provincia.

Occorre sicuramente prendere atto che in questi ultimi anni molti manufatti sono stati oggetto di accurati restauri, a partire da quelli più famosi di Canossa e Rossena per continuare poi con il castello di Sarzano e quelli di Carpineti, Reggiolo, Montecchio Emilia (dove è stata effettuata un'interessantissima campagna di scavi che ha riportato alla luce un sepolcreto carolingio che giace sotto la rocca) e San Martino in Rio; in altri casi si è proceduto invece a un vero e proprio acquisto di manufatti da parte degli Enti locali, come ad esempio il complesso di Quattro Castella – che per estensione dell'area e valore storico rappresenta certamente un *unicum* nel panorama non soltanto emiliano-romagnolo ma anche italiano – o la rocca di Scandiano; abbiamo visto stampate una Guida del Touring di Reggio Emilia e Provincia e la più recente preziosa guida a *Castelli e Corti Reggiane* ma, nonostante i molti meriti e malgrado il panorama castellologico reggiano sia notevolmente cresciuto dal punto di vista della fruizione turistica, tanti ruderi rimangono ancora indisturbati tra i rovi e sembra che nessuno si ponga seriamente per queste realtà il problema di progettare scavi e/o restauri per recuperarli da un degrado progressivo e inserirli a pieno titolo nel panorama storico locale e nei percorsi turistici: sembra quasi un ossimoro, un paradosso, che credo però sia doveroso non soltanto segnalare, ma anche ben ponderare. Pur nella consapevolezza che non sia certo immediato e neppure semplice dare ricette – che richiederebbero un momento di riflessione più approfondito – lo è però sicuramente per capire il senso e soprattutto le potenzialità di questo lavoro, quello che potrebbe significare fattivamente creare un ponte concreto tra ricerca e valorizzazione, tra il lavoro che è proprio dello storico e la sua trasformazione in atto da parte degli amministratori pubblici: un passaggio che da culturale diventa politico.

Per renderci ben conto di ciò di cui stiamo parlando, mi accingo a fare una breve panoramica del patrimonio castellologico della provincia di Reggio Emilia che emerge da questa indagine, corredandolo anche di alcuni spunti di lavoro per il futuro.

L'esito della ricerca ha portato all'individuazione dell'esistenza di 196 castelli, distribuiti in tutto il territorio provinciale con l'unica eccezione rappresentata da quello del comune di Rio Saliceto. Di questi manufatti 25 (pari al 12,6% del totale) sono localizzabili nella bassa pianura, per la precisione nell'area compresa nei comuni di Luzzara, Guastalla, Poviglio, Reggiolo, Gualtieri, Boretto, Brescello, Rolo, Fabbrico e Novellara; 27 (pari al 13,7% del totale) sono invece localizzabili nella zona di alta pianura, che comprende comuni il cui territorio resta al di sotto della via Emilia, cioè quelli di Campagnola Emi-

lia, Gattatico, San Martino in Rio, Castelnovo di Sotto, Campegine, Correggio, Cadelbosco di Sotto e Bagnolo in Piano; 25 (pari al 12,6% del totale) sono stati individuati nel solo comune di Reggio Emilia, mentre 41 castelli (pari al 20,8% del totale) nella zona di alta pianura e collina, vale a dire in quei comuni il cui territorio si trova ai lati della via Emilia o sulla prima collina, cioè Sant'Ilario d'Enza, Cavriago, Montecchio Emilia, San Polo d'Enza, Bibbiano, Rubiera, Quattro Castella, Albinea, Vezzano sul Crostolo, Scandiano, Casalgrande e Castellarano. Infine, 75 castelli (pari al 38,5% del totale) sono stati accertati nella montagna, esattamente nei comuni di Canossa, Viano, Casina, Baiso, Vetto, Castelnovo ne' Monti, Carpineti, Ramiseto, Busana, Toano, Villa Minozzo, Collagna e Ligonchio. Di 3 castelli (*Amensiltum*, *Valle Brumani* e *Crovarola*) non è stato possibile trovare alcuna localizzazione certa.

Esaminiamo ora lo stato dei manufatti che emerge dalla bibliografia. Per renderlo maggiormente comprensibile, si è pensato di raggruppare i dati in alcune categorie; il che però, constatata l'evidente difficoltà a dare una connotazione puramente statistica a strutture che si presentano ognuna con la propria individualità e con uno specifico stato di sopravvivenza al tempo, presenta necessariamente margini di approssimazione.

Il panorama che affiora è il seguente:

- |                     |                                   |
|---------------------|-----------------------------------|
| 1. Esistenti        | n° 29, pari al 14,7% del totale;  |
| 2. Resti in elevato | n° 21, pari al 10,6% del totale;  |
| 3. Resti            | n° 26, pari al 13,1% del totale;  |
| 4. Scomparsi        | n° 113, pari al 57,8% del totale; |
| 5. Esistenza dubbia | n° 7, pari al 3,5% del totale.    |

A esplicazione di quanto sopra si precisa che:

- Nella prima categoria, oltre alle costruzioni in elevato che hanno mantenuto una presenza abitativa costante nel tempo e si presentano ai nostri giorni integre nei loro edifici, sono compresi anche castelli, come ad esempio quelli di Carpineti, Reggiolo o Sarzano che, nonostante siano stati abbandonati all'incuria e abbiano perso da tempo qualsiasi funzione legata al loro utilizzo e si presentino privi di parti delle loro strutture, recentemente sono stati oggetto di restauro e presentano non soltanto costruzioni voltate in elevato, ma anche ben visibile buona parte del recinto e/o delle mura. Risultano parte di questo gruppo anche edifici, come ad esempio quelli ancora esistenti a Rondinara, Salvaterra o Casalpò che, pur privati di molti dei loro elementi caratterizzanti e trasformati nel corso degli anni in abitazione, conservano in alzato una parte ben riconoscibile del loro passato uso a fortificazione;

- Nella seconda categoria sono invece inserite le strutture di cui sopravvivono resti ancora ben visibili in elevato e conservano talvolta tracce delle mura esterne, comprendenti torri superstiti (alcune delle quali, come ad esempio quelle di Felina e Dinazzano, sono state in passato oggetto di ripristino e risul-

tano ben conservate) e altre invece che attendono ancora lavori di restauro e giacciono in rovina, come ad esempio quelle di Massa e di Gova;

- Il terzo gruppo comprende invece strutture che hanno lasciato in evidenza sul terreno unicamente qualche segno della loro presenza; in alcuni casi, come a Rocca Falcona di San Genesio nel comune di Fabbrico, o Gazzata, nel comune di San Martino, sono ancora visibili le fosse, mentre per altre situazioni, come il castello del Gesso a Vezzano sul Crostolo oppure quello a Cola di Vetto, sul Monte Berghinzone, si tratta di qualche resto di muratura affiorante dal terreno;

- Nella quarta categoria si trovano inseriti i castelli che non hanno lasciato traccia evidente (ovviamente il riferimento va a situazioni in cui non sono stati fatti scavi e dunque il fatto che siano o meno scomparsi risulta effettivamente ancora tutto da dimostrare) sul terreno della loro esistenza;

- L'ultima serie comprende i castelli la cui esistenza è supportata soltanto dalla tradizione orale oppure è indicata esclusivamente da un unico autore; singolare il caso di Bibbiano dove, pur essendo sicuramente attestata dalla bibliografia la presenza di un castello, il sito oscilla tra la sua individuazione nel Torrazzo, edificio che si trova nel capoluogo, oppure viene collocato nella frazione di Piazzola, nelle vicinanze dell'antica chiesa di Sant'Eufemia.

Da segnalare risulta senz'altro la constatazione che la maggior parte dei castelli ancora esistenti si trova concentrata in una fascia che racchiude l'alta e bassa collina e, in misura minore, l'alta pianura, nella zona che abbraccia in pratica la parte mediana della provincia di Reggio Emilia. Il mantenimento di una presenza continuativa nel tempo di fortificazioni in questa zona evidenzia non solo la necessità del controllo sui grandi assi di comunicazione della via Emilia e della pedemontana, ma anche quella sugli sbocchi a valle di numerosi torrenti (Crostolo, Modolena, Tresinaro) e sulle prese dei canali di Secchia e di Enza; occorre precisare inoltre che, sempre in questa fascia di territorio, si situa il cuore dell'antico dominio canossano con il suo portato di fortificazioni e la sua complessa rete di comunicazione interna. Le uniche eccezioni nella bassa pianura sono rappresentate da Gualtieri, il cui palazzo Bentivoglio, eretto alla fine del secolo XVI in forma di castello, ne sostituisce uno precedente andato distrutto, Novellara (sede di una contea e dunque capitale di un piccolo stato autonomo), Reggiolo, Casalpò, San Martino in Rio e Castelnovo di Sotto, per un totale di soli 6 castelli su 77 registrati al di sotto della linea rappresentata dalla via Emilia e dal comune di Reggio; nella zona della montagna invece si conservano ancora in piedi i castelli di Baiso, Sarzano, Carpineti, Bebbio, Leguigno e Viano: anche qui davvero una piccola minoranza rispetto al numero riscontrato, ma occorre precisare che il suolo instabile e gli eventi sismici hanno atterrato e fatto scomparire numerose costruzioni.

Da sottolineare risulta poi la quasi totale scomparsa dei castelli che si trovavano intorno ai maggiori poli cittadini della nostra provincia; due esempi su tut-

ti Reggio Emilia e Correggio dove, a fronte di una consistente presenza in antico di edifici a carattere fortificato (22 per quanto riguarda quelli un tempo esistenti nella cintura extraurbana di Reggio Emilia e 9 intorno a quella di Correggio), l'eccessiva vicinanza a un centro di rilievo ha probabilmente esercitato, nel bene e nel male, una tale forza di attrazione sia sociale sia politica da provocarne la precoce scomparsa.

Occorre inoltre evidenziare che la maggior parte dei castelli che appartengono alle categorie 2 e 3 sono localizzati in montagna, mentre in pianura, evidentemente anche per il tipo di strutture messe in opera, la sopravvivenza di resti è più scarsa; infatti, prendendo nuovamente la via Emilia come linea ideale a sud e comprendendovi però anche tutti quelli del comune di Reggio Emilia, su 77 castelli conserviamo qualche resto soltanto di 7, dei quali a sua volta solo nei casi di Bagnolo in Piano, Fabbrico e Rocca Nuova di Correggio sono in elevato. La pianura sembra dunque, a un'occhiata veloce, aver attivato meccanismi più decisivi di distruzione e/o scomparsa delle strutture fortificate, mentre nella zona della montagna l'azione del tempo è stata meno devastante per le strutture castellari che, il più delle volte (con le dovute eccezioni, come ad esempio Busana, dove i resti del castello sono stati utilizzati per far posto alla nuova parrocchiale) sembrano essere state più abbandonate che distrutte. In molti casi i ruderi dei castelli, come ad esempio Monte Gazzo di Ramiseto, Gombio nel comune di Castelnuovo ne' Monti (soltanto per citarne alcuni) sono semplicemente rimasti dimenticati tra la vegetazione di un colle.

Passando a elencare qualche ipotesi di lavoro che è possibile individuare dai dati ricavati dal database, in questa sede mi limiterò ovviamente a porre sul tappeto unicamente alcuni spunti, che credo però possano essere significativi per meglio mettere in luce particolari aspetti del fenomeno castellano nella provincia di Reggio Emilia e diventare in un secondo tempo oggetto di ricerca.

In primo luogo, partendo dalla distribuzione sul territorio dei manufatti, sembrerebbe emergere che il caso di Quattro Castella, dove troviamo quattro castelli collocati su quattro colli vicinissimi tra di loro, non sia affatto un esempio isolato; nello stesso comune, a qualche chilometro di distanza, troviamo anche i castelli di Montecavolo, Mucciatella e Puianello, situati su rilievi altrettanto vicini, antistanti la pianura e a controllo di percorsi di comunicazione secondari che collegavano (e in parte collegano ancora) il territorio pedemontano con le zone collinari più interne, seguendo il percorso dei corsi d'acqua. Lo stesso può dirsi anche oltre, sempre sulla stessa linea di collina, nella zona di Casalgrande e Dinazzano: possiamo parlare di veri e propri sistemi di castelli costruiti come premeditati elementi di sbarramento? E che dire, sempre a proposito di sistemi di castelli, della cerchia di fortificazioni che circondava la città di Reggio Emilia, quasi un presidio vescovile posto intenzionalmente a protezione e controllo delle vie d'accesso alla città? Anche in questo caso l'ipotesi di un vero e proprio sistema è decisamente percorribile.

Sempre a proposito del comune di Reggio Emilia, se si prende come punto di riferimento la via Emilia stessa, si nota che tutti i centri abitati sedi di antichi castelli oggi totalmente scomparsi (Marmirolo, Gavasseto e Bagno) situati tra la città e Rubiera (andando verso Modena per intenderci) si trovano distribuiti su di una linea quasi parallela che però è tracciabile decisamente più a sud dell'attuale percorso della via Emilia, il cui scorrimento attuale non ne attraversa nemmeno uno: partendo da questo dato, possiamo lavorare sull'ipotesi che il tracciato viario in passato era forse decisamente diverso? Collocato più a sud? Se fosse davvero così, allora non sarebbe un caso che tutte queste località sono tuttora collegate da una viabilità interna rettilinea, più stretta, alternativa e parallela all'attuale via Emilia.

Sarebbe altrettanto interessante – e questo lavoro ce lo permetterebbe senz'altro – valutare la collocazione dei castelli finalizzata al controllo del territorio e delle vie di comunicazione, particolarmente in rapporto ai corsi d'acqua, alle vallate e ai valichi e per quanto riguarda i percorsi di collegamento minore e le vie di comunicazione interne: quanto è figlio di quelle antiche scelte e di quelle esigenze il nostro attuale patrimonio di sentieri (ne restano ancora molti, e la maggior parte è in via di trasformazione in percorsi turistici) e strade primarie e secondarie? Partendo da questi dati, sarebbe poi anche possibile comprendere come si muovevano i nostri antenati all'interno del loro territorio, quali vie sceglievano e quali percorsi attraversavano la nostra provincia? Tutto questo non solo è ipotizzabile, ma disegna anche uno scenario affascinante.

Questi sono solo alcuni degli spunti su cui si potrebbe lavorare avendo davanti un quadro completo della situazione, ma partendo dai dati raccolti è immaginabile tracciare anche alcune prospettive che collegano direttamente questo lavoro con il tema della valorizzazione.

Intanto “conoscere significa già valorizzare” e l'aver costruito un sito che mette insieme castelli, notizie e bibliografia rappresenta senz'altro una tappa fondamentale per la sensibilizzazione sul tema, soprattutto per quanto riguarda i castelli scomparsi; in secondo luogo, la consultazione del sito permetterà di conoscere e segnalare agli amministratori la presenza sul proprio territorio di castelli scomparsi, il che potrebbe offrire agli Enti locali un'opportunità in più di riflessione nella stesura dei piani urbanistici, mettendo nella giusta evidenza il portato storico di alcune aree: forse, e dico forse, in questo modo si eviterà di perdere per sempre resti di strutture visibili soltanto a occhi esperti o di lottizzare aree che possono essere ricche di reperti storici.

Questo progetto potrebbe rappresentare un valido primo passo per costruire un tavolo di dialogo tra storici e amministratori; per valorizzare un territorio, oggi, non è più sufficiente che uno storico si limiti a scrivere e un politico a finanziare l'uscita di un volume: il lavoro dello storico deve uscire dai libri per farsi comunicazione che il politico deve fare propria per valorizzare il territorio

su cui opera; non è più tempo di fare solitari, la partita deve essere giocata tra due soggetti che dovranno per forza diventare interlocutori.

Il database potrà inoltre essere un concreto aiuto per valorizzare e tracciare cammini turistici e culturali soprattutto per i comuni minori, che dispongono di pochi mezzi per far ricerca e conoscere il proprio territorio. La costruzione di percorsi per la riscoperta dei castelli scomparsi ha potenzialità per intercettare un pubblico specialistico, anche se certo non di massa, e conoscere un territorio attraverso la bibliografia che lo riguarda significa costruire anche il suo futuro; è infatti ormai assodato dai dati dei flussi che, negli ultimi anni, in Italia gli itinerari turistici hanno teso a interessare in maniera particolare i centri minori: una riscoperta del territorio fuori dalle grandi masse, praticata da visitatori che hanno già visto le cose più famose e cercano altri tipi di esperienza. Chiaramente, se oggi costoro venissero in provincia di Reggio Emilia – ma credo non esclusivamente lì – a cercare manufatti scomparsi o resti nascosti nella boscaglia farebbero ben fatica, visto che gli stessi reggiani hanno avuto bisogno di costruire questo database per sapere ciò che hanno in casa. È evidente però che, al di là della qualità della merce, per vendere conta l'abilità del venditore e, se a un turista che oggi può gustarsi in pace il Parco del Gigante si potesse offrire anche una visita ai resti dei manufatti (il più delle volte collocati in posizioni naturalistiche di grande fascino) che vi sono all'interno dei suoi confini... beh, forse, lavorando in questo senso invece che uno ne arriverebbero due e così via...

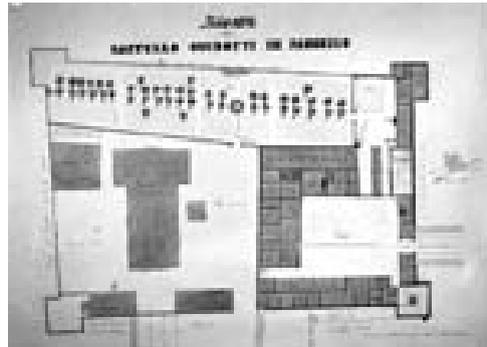
Non dobbiamo però nasconderci che la strada da percorrere in questa direzione è ancora lunga e che l'*habitus* mentale per affrontare questo tipo di progettualità del territorio è ancora di là da venire: perché non immaginare poi un esteso archeoparco che va dal Po al Monte Cusna, fatto di storia (tanta), percorsi, visite, cartelli e chi più ne ha più ne metta?

Voglio concludere con un paradosso. In Val Senales un archeoparco si sta proprio costruendo intorno all'uomo del Similaun; in questo caso ci troviamo di fronte soltanto una mummia, intorno alla quale, oltre a ricostruzioni grafiche, pannelli esplicativi e visite guidate, vengono proposti addirittura ristoranti che offrono menù collegati ai cibi dell'età del rame; a Reggio Emilia invece, dove abbiamo un potenziale di ben 196 castelli con tutto il loro portato di storia, tradizioni e cultura, siamo appena arrivati a farne la conta! E dopo questo, le conclusioni sembrano perfino troppo ovvie.



*Fig. 1* – Il castello di Rolo come si presentava prima della sua demolizione avvenuta nel 1949. 1925 circa, Biblioteca A. Panizzi di Reggio Emilia, Fototeca.

*Fig. 2* – Pianta topografica del castello di Fabbrico, come si presentava nel 1837: uno splendido esempio di fortificazione di pianura oggi ancora in buona parte conservata. Biblioteca A. Panizzi di Reggio Emilia, Fototeca.



*Fig. 3* – Immagine di Corso Cavour a Correggio, come si presentava verso la fine del XIX secolo: sullo sfondo è visibile la “Rocchetta” o “Rocca Nuova” prima della sua parziale demolizione avvenuta nel 1909 per rendere agevole l’accesso alla stazione cittadina. Biblioteca A. Panizzi di Reggio Emilia, Fototeca.

*Fig. 4* – Immagine del Monte del Gesso di Vezzano sul Crostolo: sulla sua cima si ergeva un possente castello, appartenuto alla famiglia Canossa, quasi completamente scomparso; ai suoi piedi esisteva un borgo abitato sino alla fine del secolo scorso e ora purtroppo in rovina. 1930 circa. Biblioteca A. Panizzi di Reggio Emilia, Fototeca.



*Fig. 5* – Immagine della torre di Montebabbio, unico resto dell'antico castello trasformato in campanile della chiesa parrocchiale. Il borgo mantiene ancora ai nostri giorni intatto il suo profilo e il suo fascino. 1930 circa. Biblioteca A. Panizzi di Reggio Emilia, Fototeca.

*Fig. 6* – Immagine del castello di Castellarano come si presentava agli inizi del XX secolo: un bellissimo esempio di borgo fortificato che si affacciava su una terrazza naturale nel greto del Secchia, oggi purtroppo coperto da una pesante cortina di edilizia privata e zone industriali. 1905 circa. Biblioteca A. Panizzi di Reggio Emilia, Fototeca.

